

LA NUOVA ERA DELLA CEI E I MALI DELLA CHIESA

ALBERTO MELLONI

QUELLA che sta per chiudersi è l'ultima assemblea Cei dell'era Bagnasco, nominato il 7 marzo 2012 da Benedetto XVI. Una conclusione drammatica, nella quale il presidente della conferenza episcopale ha dimostrato che la chiesa italiana è ancora malata degli stessi mali che l'hanno fatta apparire, nei giorni del conclave, la causa del disordine sistemico che aveva scosso il papato romano.

Bagnasco ereditò la Cei nel 2007 in un momento preciso. Cioè dopo che Ruini aveva adombrato la possibilità di un richiamo canonico ai parlamentari cattolici per far cadere i Dico del governo Prodi. Bertone colse la gravità di un atto che metteva in discussione il principio che le istituzioni democratiche e i principi costituzionali sono la sola garanzia in cui tutti devono riconoscersi. Rivendicò perciò alla Segreteria di Stato i rapporti col governo (pur continuando a fidarsi di una destra in polvere di cui Berlusconi era il solo collante). E affidò a Bagnasco una transizione che non è mai iniziata.

In quel momento, nel

2007, iniziò la guerra a colpi di dossier, calunnie e rivelazioni. Poi c'è stata l'elezione di Francesco. Il nuovo Papa ha lasciato che Bagnasco terminasse il suo mandato come presidente, ma ha cambiato il segretario generale. Crociata è

stato mandato a Latina con una nomina che sa di immeritato esilio, e ha scelto come "commissario" Galantino, ripristinando l'assetto dei tempi di Paolo VI.

Eppure la Cei è rimasta immobile, rimane immobile. Francesco nomina vescovi inattesi, dà e nega le porpore con chirurgica precisione? Niente. Francesco fa un discorso a Firenze, in novembre, che bolla come una eresia (pelagiana) il politicare politicante di molti anni? Niente. Francesco chiede di entrare in stato sinodale? Niente. Francesco fa un discorso sul prete scalzo che sembra il ritratto del missionario che vorrebbe nominare presidente della Cei del dopo-Bagnasco? Niente.

In questi niente si inserisce il discorso di Bagnasco. Esso va iscritto nelle tensioni irrisolte con la Segreteria di Stato, che aveva chiesto di riservare la parola "matrimonio" a quello eterosessuale. Si polarizza rispetto alla mossa preventiva con cui la *Civiltà Cattolica* ha enunciato un "sì ma" alle riforme costituzionali, esigenti tanto per Renzi che per i suoi oppositori. Va letto sullo sfondo della distanza mantenuta da Galantino e dal Papa rispetto al "family day". Costituisce un tentativo autolesionista di negare allo sforzo parlamentare di Alfano e Lo-

renzini la dignità politica che si sono guadagnati al governo, per dare fiducia agli estremisti di centro.

E di fatto apre la ricerca del nuovo presidente della Cei. Quello per intenderci che se farà due mandati, arriverà all'Italia del 2027: quella dopo-Renzi, del dopo-Mattarella, del dopo-Europa, del dopo-Francesco. L'uomo che dovrà ridestare la chiesa italiana e il suo episcopato dal torpore brontolone in cui resta assorto.

Da qui al 7 marzo 2017 i vescovi dovranno cercarlo: e mostrare davanti alla chiesa, al conclave e al Paese di saper andare oltre rimpianti e furberie, di saper vedere in modo sinodale le questioni di fondo: il ministero di un cattolicesimo che ormai si affida al clero prodotto dai movimenti e da questi "premarcati"; la penitenza in una chiesa che ha accettato anche il discorso sulla misericordia pur di offrire soluzioni low-cost alla fatica del cammino della vita; la carità fatta con le proprie mani e non con i fondi pubblici; la costruzione di culture e saperi in una chiesa dove l'iper-devozialismo si salda con un cristianesimo ridotto ad antidolorifico o a condimento del potere.

Fra un anno la Cei avrà un nuovo presidente: la decantazione dell'era Bagnasco finisce con frasi goffe (nemmeno Pio XII domandò mai l'obiezione a celebrare i matrimoni civili che la chiesa considerava turbe concubinate); ma apre per i vescovi un tempo per parlare, pensare, pregare, e poi ancora pensare. Sarà un tempo breve e duro.

“
I vescovi dovranno
mostrare di saper
andare oltre
rimpianti e furberie,
di saper vedere
in modo sinodale
le questioni di fondo
”

